

Personale del misconosciuto regista francese a Roma

Paul Vecchiali, o il cinema fra Renoir e Godard

Sette film all'attivo, elogi unanimi, ma perdura la « clandestinità » La passione per il melodramma e il rispetto per il grande pubblico Lasciare liberi i personaggi e i loro sentimenti persino a scapito del film



Helène Surgère, interprete prediletta di Paul Vecchiali

ROMA — Riprende in grande stile la stagione dei cineclub romani, e il miglior avvio è certamente quello del Politecnico, che raduna in questi giorni l'intera filmografia del regista francese d'origine corsa Paul Vecchiali, un grande misconosciuto del cinema europeo che ebbe modo di dar segni di vita, nel nostro paese, quattro anni fa alla Biennale di Venezia.

Un cineasta non catalogabile

Abbiamo visto finora L'Étranger e Corps à cœur, e siamo rimasti vivamente impressionati e sconcertati. È chiaro che Vecchiali resta, fuori di dubbio, un cineasta assai difficile da catalogare, quindi abbiamo resistito per un po' senza sforzo alla velle tentazione di infilarlo comunemente in un qualche cassetto degli archivi della cultura cinematografica.

a mettere a suo agio l'interlocutore con le informazioni spicciole. « Che credete — dice il regista con pacata rassegnazione — in Francia mi succede la stessa cosa. Eppure, continuo con ostinazione a chiedere che i miei film non vengano proiettati nelle sale d'essai, perché preferisco sapere subito che cosa ne pensa il grande pubblico, anche se il verdetto è spesso difficile da ingoiare. Intendiamoci, non coltivo il mito del cosiddetto spettatore medio. Però, pretendo che si vada a vedere un film con estrema innocenza, lasciando a casa pruriti e preconcetti. Io mi sono sempre accostato al cinema con occhi spalancati. Da giovane, pretendendo di scoprire la vera vita. Perciò sono disposto a rischiare che i miei film vengano equivocati in qualsiasi maniera. Ma non mi interessa il suono melodioso della « voce repete », quella degli addetti ai lavori. Questa faccenda del margine all'equivoco ha il suo per-

ché, e va detto subito. La costante di Paul Vecchiali è, infatti, individuabile a prima vista. Ossia, d'acchito si potrebbe dire che il quarantenne regista ostenta la passione per il melodramma. In realtà, come spiega lui stesso, egli si limita a « secondare i sentimenti dei suoi personaggi, che sono giusti e sacri, e non possono essere considerati materia da piangere al fine ultimo della rappresentazione ». « Mantenere l'integrità del rapporto fra autore e personaggi » è il principio superiore di Vecchiali, che non esita a sacrificare in nome di questa ragione una ipotetica efficacia delle scansioni ritmiche del film. « Mi rendo perfettamente conto — spiega il regista — che Femmes femmes, per esempio, avrei potuto montarlo in modo molto più brillante, ma vi ho appunto rinunciato per non snaturare le caratteristiche dei personaggi ».

« Le femmine puntigliose » di Goldoni all'Eliseo

Smanie e litigi sulla soglia di un salotto del Settecento

Il regista Patroni Griffi esprime la sua simpatia alla protagonista e agli umili mentre contrassegna negativamente sia l'aristocrazia sia la borghesia

ROMA — Alla ricerca del Goldoni perduto, o meno frequentato dai teatranti italiani nell'epoca moderna, il regista Giuseppe Patroni Griffi ha reperito queste Femmine puntigliose, una delle celebri (ma non la più nota) sedici commedie nuove dell'anno 1750. La vivacità dei caratteri muliebrici, il particolare timbro che vi assume un contrasto fra costumi provinciali e cittadini devono averlo attratto; e così pure il clima meridionale, vagamente esotico, nel quale la vicenda si colloca.



Mariano Rigillo e Fulvia Mammì ne « Le femmine puntigliose »

dell'Eliseo, si dà ora a Roma, in apertura della stagione del massimo teatro privato della capitale. E alla « prima » il successo è stato calorosissimo, per generale apprezzamento di una condotta fresca e spigliata, con qualche moventa di opera buffa (ma gli inserti musicali di Ennio Morricone vanno piuttosto sul serio), cui danno sostegno le prestazioni di attori ben assortiti e amalgamati, quantunque di varia provenienza. La regia è vero, non rinuncia a ef-

fetti un poco esterni, come la sottolineatura dialettale, a tratti stucchevole, per il luogo, indebito uso che, del « salotto », si è fatto di recente, dal cinematografo alla televisione. Ma l'insieme non manca certo di grazia e di correttezza stilistica, con una certa stilizzazione dei personaggi, nello stesso abbigliamento, è temperata dalla sobria geometria delle scene (queste, come i costumi, sono frutto dell'ottimo impegno di Gabriella Pescucci), dove si sente forse un omaggio alla ispirazione morandiana d'una famosa Leondiana di Visconti; e che solo nell'ultimo quadro cede il passo a tinte decisamente cupe, fosche, in armonia con il tenebroso della pittura del Settecento.

vano più i limiti storici che la sostanziosa progressista in rapporto, appunto, al secolo; e del quale affiora insomma la meschinità bottegai, la chiusura domestica (compresa una pessima miscelina) più che il respiro dei traffici urbani e mondiali, di manufatti ma anche di idee. La simpatia di Patroni Griffi si esprime, per Donna Rosaura, compatta nelle sue ubbie e poi riscattata in piena dignità; mentre i suoi offensori (felice invenzione registica) si vedono, per la colletta per restituire le « doppie » frodate, cadute queste in terra a causa d'un goffo gesto, si buttano per terra a raccogliervle, quasi cani attorno a magre ossa. E c'è pure il rischio che l'accento cada su una questione di gusto, di eleganza spirituale, più che di strutture e differenze sociali.

A sua volta, l'affettuosa bonarietà che si dimostra verso i servi — il garzone Arlecchino nero e un Brigliella dalla stravagante andatura comica — riguarda non tanto il mondo subalterno in generale, quanto quello dei bizzarri, degli irregolari, dei « diversi », estranei alla lotta anche se vittime designate nello scontro tra i maggiori litiganti. Sotto il proprio indirizzo, bisogna però dirlo, Patroni Griffi riporta ad esso con coerenza (senza le eccessive proprie esagerazioni) ad esempio, in una sua Bottega del caffè la lettura e la rappresentazione del testo, nell'acuto dosaggio dei loro elementi ed egegro e il lavoro che egli effettua sugli interpreti.

Per questo aspetto, se Lina Sastri ha confermato la crescente articolazione di un talento naturale, e Mariano Rigillo ha dato prova d'un ormai collaudato dominio del proprio mezzo; e se il ritorno di Fulvia Mammì sulle nostre ribalte è stato salutato con giusta cordialità, la rivincita della serata può considerarsi « Cristini Noè, piccola e grintosa (la conoscevo per esperienze compiute in Toscana), gestualmente e vocalmente dotata, che della Contessa Clarice disegna un ritratto pungentissimo, esilarante. Ma ricorderemo ancora, un po' sparpagliato, Cecilia Polizza, quietante Contessa Eleonora. Ezio Marano, che è (nella chiave accennata sopra) uno spiccato Pantalone. Franco Acampora, adeguato Don Florindo, un godibile Nestor Garay (l' sempre affamato Conte Onofrio), un piacevolissimo Elio Pandolfi, Martin Sorrentino (Arlecchino), Pier Francesco Poggi (Brighella). Acclamati tutti, con regista, scenografo-costumista e compositore.

LE MOSTRE

L'ascesa di Novak dal buio alla luce

GIANNI NOVAK - Roma: « Spazio Alternativo », via A. Brunetti, 43, fino al 24 novembre, ore 10-13, 17-20.

È abitudine che si faccia laustazione o per decorazione. Sono rari i pittori che alla pittura diano un potere originale, specifico: il potere di sondare, scoprire e il terrore nell'intimità dell'essere. È della storia dell'uomo quelle energie sepolte che possono servire alla sua liberazione e all'innalzamento di una dimensione umana infinitamente più ricca. Gianni Novak è uno di questi: ed espone così raramente e riseratamente che vedere le sue pitture è sempre una sorpresa. Ad esempio, tra i quadri e le sculture degli anni settanta qui esposte, si guardi « Il sonno della vergine nera » del '73: lo spazio dell'immagine è di un nero abissale; nel nero sale una scia cromatica come un arco leno; in alto il nero è tagliato come da una linea di orizzonte; certe progressioni sul primo gradino in rosso dalla scala è inserita la figura umana con una forte stilizzazione grafica e di carte da gioco. L'ascesa piramidale del colore luminoso nel nero è di un intenso lirismo e ricorda certe progressioni della scienza verso la luce che furono di Klee (ma anche di nostro Cagli). Un meccanismo pittorico diverso ma equivalente c'è in « Maschera di Tor Sduto » con bande di colore arcobaleno che sfrecciano nella luce della maschera nera. La progressione, l'ascesa, la liberazione avvengono sempre muovendo da strati profondissimi e lo slancio è tanto più energico quanto maggiore è la consapevolezza dello spessore degli strati: sostanziali e storici; è assai singolare la gioia e la freschezza che Novak prova dalla coesistenza della profon-

Dario Micacchi

I Roisin Dubh e i Lyonesse al Teatro Tenda

ROMA — Nel quadro della serie « Roma in Musica », il Folkstudio presenta lunedì 20, alle ore 21, al Teatro Tenda di piazza Mancini, un concerto con due gruppi di musica antica, i Roisin Dubh e i Lyonesse. I due gruppi si alterneranno nei due tempi, per presentare un panorama completo della musica celtica ed irlandese. I Roisin Dubh sono una formazione italiana di otto elementi; del Lyonesse, formazione bretonne, fanno parte Mireille Ban (canto, dulcimer, ghirlonda), Arnel Surveyren (bambarda bretonne, cornamusa, flauto e bodhran), Pietro Bianchi (violino) e Liliane Ben (violino e voce).

29. sa.

Gli incontri tra PCI, PSI e DC

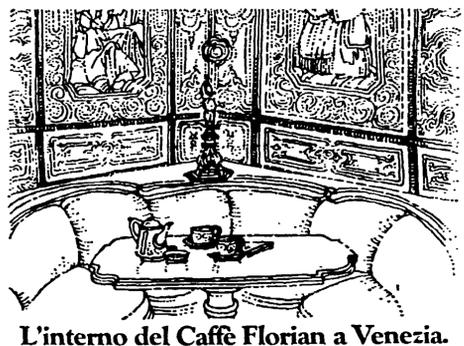
Sull'Ente Cinema confronto aperto

ROMA — Ieri alcuni quotidiani hanno riprodotto un comunicato anonimo che elenca dettagliatamente alcuni punti di una proposta per il riordinamento del gruppo cinematografico pubblico, fra le diverse considerazioni proposte attorno alla quale, giorni o sono, hanno discusso i responsabili degli Uffici della DC, del PCI e del PSI. Poiché nella nota trasmessa ai giornali si afferma che i rappresentanti dei vari partiti avrebbero manifestato « una significativa convergenza di posizioni » su tale proposta, la Sezione cinema del PCI precisa che il confronto svolto ha avuto un carattere interlocutorio e che, pur avendo rivelato su alcune questioni importanti una concomitanza di pareri, ha confermato l'esigenza di ulteriori scambi in merito ad aspetti sostanziali. Di fronte alla crisi che travaglia la cinematografia italiana e il gruppo cinematografico pubblico, i comunisti si dichiarano ancora una volta favorevoli ad una rapida verifica che consenta di vagliare a fondo tutte le ipotesi di riforma prospettate e che favorisca il superamento delle divisioni e delle differenziazioni esistenti tra le diverse parti politiche.

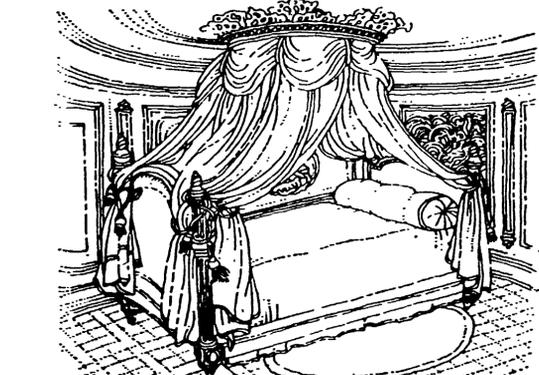
VITTORIA GUAITA HA VESTITO AMLETO

Per una nostra malageggiata svista, la realizzazione dei costumi dello spettacolo shakespeariano « Amleto » (regia di Lova, attualmente in scena al Manzoni di Milano) è stata erroneamente attribuita allo scenografo Giovanni Sposini. In effetti, gli stessi costumi sono opera, ottenuto lodevolmente (funzionale, di Vittoria Guaita) si scusiamo con l'autrice e con i lettori della nostra involontaria distrazione. (S.B.)

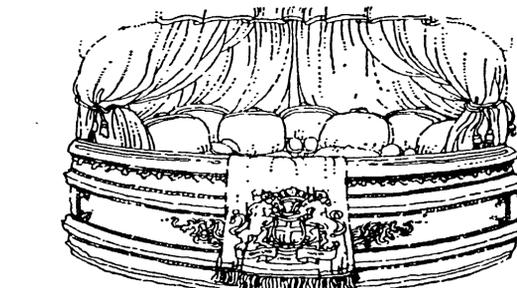
Alcuni tra i posti piú piccoli e piú confortevoli del mondo.



L'interno del Caffè Florian a Venezia.



Il letto di Maria Antonietta al Castello di Versailles.



Il palco reale del Teatro Her Majesty di Londra.



La portantina dell'Imperatore Cinese K'ang-hsi.



La Citroën LN. 602 cc. di automobile progettata senza economie. Di piccolo ma solo il consumo: 5,9 litri per 100 km. L'ingombro: m. 3,38 di lunghezza per m. 1,52 di larghezza. E i costi di manutenzione. Di grande lo spazio: quattro veri posti e un bagagliaio a tre volumi differenziati. Le prestazioni: velocità 120 km/h, freni a disco sulle ruote anteriori, sospensioni indipendenti sulle 4 ruote. E il confort: vetri panoramici, interni in tessuto, volante morbido, finiture accurate.

Tanta macchina in poco spazio. CITROËN LN CITROËN LN

CITROËN partner TOTAL